



GIOVANI

### Ariano Iripino Quei sacerdoti in soccorso dei ragazzi 7 giorni su 7

In ascolto dei giovani 7 giorni su 7: così la Pastorale giovanile della diocesi di Ariano Iripino - Lacedonia lancia una campagna di ascolto in questo tempo faticoso del Covid che ha portato a tutti grandi difficoltà, soprattutto ai giovani. Come scrive il vescovo Sergio Melillo: «Noi sacerdoti vi siamo sempre accanto, ieri come oggi, e in particolare in questo tempo sospeso. Sette giorni su 7 tutti e su tutto il territorio diocesano i parroci so-

no pronti ad ascoltarvi per camminare con voi: a volte ci sarà bisogno di parlare, altre volte di ridere e scherzare, altre volte di pregare insieme». Il messaggio è chiaro: ci siamo, siamo con voi, vi siamo vicini e non vi abbandoniamo. Se qualcuno sente il bisogno di parlare, è l'appello dei sacerdoti che hanno dato la disponibilità, non abbia timore e si faccia avanti. Oltre al fatto di potersi rivolgere ai sacerdoti della propria parrocchia.

Cinque giovani invitati a dialogare con i vescovi del Triveneto. Quali «piste» per portare il messaggio del Vangelo? «Servono esempi e punti di riferimento per abitare questo tempo»

ANNALISA GUGLIELMINO

Esistono distanze incolmabili, se c'è la volontà di incontrarsi? Quali sono le parole che possono arrivare alle orecchie di un giovane e cambiarne il futuro? Quali «piste» possono prendere le comunità ecclesiali per raggiungere i giovani, anche i più distanti, e portare il messaggio del Vangelo? Se c'è un «anello mancante» tra la Chiesa e i «lontani», l'hanno cercato insieme per un'intera giornata, giovani e vescovi insieme, nell'incontro organizzato dalla Conferenza episcopale del Triveneto lo scorso 10 gennaio: «Un tempo per ritrovare e ricostruire la speranza», nella Casa Maria Assunta a Cavallino (Venezia). Due giorni di «dialogo e approfondimento», nel primo dei quali invitati d'onore sono stati cinque giovani di età diverse tra i 18 e i 29 anni, provenienti da diverse esperienze ecclesiali, che hanno portato la propria testimonianza.

«Che cosa può fare la Chiesa per dare speranza ai giovani?» è stata la domanda centrale dei pastori di Trentino-Alto Adige, Veneto e Friuli-Venezia Giulia. «È bastato poco per innescare il dialogo» raccontano oggi i cinque ragazzi, che sulle parole dette e ascoltate quel giorno riflettono ancora. La stessa parola «speranza» non suona per tutti allo stesso modo. A 18 anni, per esempio, «se ne perde il filo, perché a questa età spesso manca un obiettivo a lungo raggio, manca un po' il fine di tutto e prevale il disorientamento». Laura Martini, di Ancona, è iscritta al primo anno di Filosofia all'università di Padova. Ha fatto la scout per dieci anni, sa di cosa si parla quando si parla di valori, o di controvalori, eppure ha ribadito che ai suoi coetanei «mancano orientamento, persone che siano d'esempio e punti di riferimento».

Seduti in cerchio, liberi di confrontarsi con i quindici presuli del Nordest intervenuti ad ascoltarli, in stile sinodale, i giovani hanno parlato senza timori, ed esposto apertamente il proprio pensiero. «La bellezza del messaggio della Chiesa non sempre è comunicato nel modo più efficace» spiega in poche parole Pietro Pesavento, 21enne di Vittorio Veneto, studente di Medicina a Padova. Come Pietro, anche Enrico De Gasperin di Sedico (Belluno), 28 anni, assunto in una multinazionale, è cresciuto nell'Azione cattolica. Con lui e



I giovani che hanno dialogato con i vescovi del Triveneto alla due giorni di Cavallino / A. Politi

## «La Chiesa che vogliamo: un'ancora di speranza»

con gli altri due partecipanti più maturi il dialogo sulla speranza si è declinato anche negli ambiti del lavoro, della formazione, dell'impegno sociale e politico, del volontariato. «Qualcosa inizia a cambiare, magari sarà un processo lento, ma il messaggio positivo della Chiesa può arrivare

ai giovani, gli strumenti ci sono». Il riferimento alle encicliche *Laudato si'* e *Fratelli tutti*, che «possono essere veicolo del messaggio cristiano per chi è fuori dalla Chiesa». Sanno che i motivi di distanza sono tanti, non vivono fuori dal mondo i ragazzi che hanno preso la parola all'incon-

tro di Venezia. Fanno volontariato, frequentano comunità di recupero, hanno amicizie con coetanei che abbracciano trasversalmente tanti modi di vivere. «La sfida è trovare lo spazio per tutti - per Anna Della Lucia, di Castion (Belluno), 29 anni -. Gesù ha cercato lebbrosi, emargi-

nati, imperfetti. Quello di cui hanno bisogno i giovani, oppressi dal dovere di diventare superuomini e super donne è qualcuno che dica loro: mi vai bene così come sei». La consapevolezza dell'importanza strutturale delle relazioni umane è stata affrontata dai vescovi anche negli incontri della giornata successiva, con i sociologi Mauro Magatti e Chiara Giaccardi e con il teologo Rinaldo Ottone. Ma è al cuore e alle parole dei giovani che i Pastori del Triveneto attingeranno per le loro mosse future. Alla loro capacità di comprendere e accettare le sfumature di un'epoca che sembra obbligarci a sfuggire a ogni forma di certezza. Per Francesco Polo, 29 anni, membro di Economy of Francesco e laurea all'università Bocconi, oggi direttore dell'Ufficio diocesano pastorale sociale e del lavoro di Vittorio Veneto e direttore del Centro culturale Humanitas di Conegliano, «la Chiesa ha il merito di avere un pensiero coerente, la capacità di essere punto di riferimento sulle tematiche diverse, dalla politica all'economia, e di essere un'ancora sicura. Abbiamo chiesto che possa essere la bussola per orientarsi e abitare i diversi ambienti di questo tempo».

LA VOCE DEI PASTORI

## Marangoni: il vero dialogo supera i ruoli

MATTEO LIUTI

Il vescovo di Belluno-Feltre, Renato Marangoni, è molto franco: bisogna superare i «moralismi, che creano distanza con le nuove generazioni» e tornare «a comunicare il messaggio cristiano cercando di essere più immediati, non avendo paura anche di «sconfinare» dai nostri consueti linguaggi». Il presule, assieme al vescovo di Trento, Lauro Tisi, ha organizzato la due giorni dei vescovi del Triveneto a Cavallino dedicato al tema della speranza e si è occupato in particolare di convocare i cinque giovani dal 18 ai 29 anni per il dialogo che ha aperto l'incontro. «Mettendo al centro il tema della speranza e quindi dello sguardo verso il futuro - nota Marangoni - ci siamo detti che era necessario mettersi in ascolto di coloro che più di tutti guardano avanti e stanno investendo ora sul tempo che verrà. Così abbiamo chiamato alcuni giovani perché si facessero voce dei loro coetanei».

Il loro contributo ha centrato l'obiettivo: «Il dialogo è stato intenso e aperto - racconta il vescovo di Belluno - e ci ha interpellato come pastori e come testimoni di un messaggio, quello del Vangelo, ancora vivo e prezioso. Con le nuove generazioni, però, si è creato uno spazio di lontananza che non fa bene a nessuno. Anche perché da parte loro è stata messa in luce una mancanza di punti di riferimento che non può non provocare l'intera comunità cristiana». La sensazione, insomma, è che «qualcosa si sia rotto nell'interscambio comunicativo con le nuove generazioni e che oggi si offra loro una simbologia che non tocca la loro sensibilità», una situazione che non permette di donare ai giovani ciò che loro chiedono, cioè «un messaggio chiaro, spiegabile, decifrabile». Un esempio concreto Marangoni lo fa citando la «Laudato si'» e l'intera sensibilità ecologica che il documento si porta dietro: «Chi si è avvicinato a questo mondo - spiega il vescovo - ha scoperto una vera e propria miniera». Come passare dalle parole ai fatti quindi? La risposta, secondo il vescovo di Belluno, sta innanzitutto nel «coraggio di sconfinare senza paura dai nostri consueti linguaggi e poi nella capacità di «creare occasioni in cui dare vita a esperienze di condivisione con le nuove generazioni. Sono questi momenti autentici di incontro personale che avvicinano e rendono credibile il dialogo». Una riflessione che Marangoni fa a partire dai 16 anni passati nei collegi universitari: «Stando assieme ai ragazzi, convivendo con loro e buttandoti nella relazione con loro piano piano si aprono tante «porte», spesso inattese. Purtroppo - prosegue il vescovo - mi rendo conto che spesso siamo presi dal nostro ruolo che ci impone compiti istituzionali, giusti e doverosi, ma che rischiano di non permetterci di coltivare la necessaria freschezza e immediatezza nei rapporti». Il piccolo «esperienza» vissuto a Cavallino ha cercato proprio di superare tutto questo: «Se i gruppi sinodali saranno vissuti con questo stesso stile saranno di sicuro preziosi per guardare con vera speranza al futuro».

TREVISO

### Azione cattolica, due serate per "sintonizzarsi" sul presente «Cari adulti, ora mettetevi in ascolto delle nostre domande»

A Treviso sono tornate, dal vivo - dopo l'edizione online dell'anno scorso -, le «Due sere per giovani», evento di formazione proposto dal settore Giovani di Azione cattolica. Un appuntamento che si è rivelato utile per riflettere sull'oggi e su come sia possibile «abitare» con l'impegno e la vocazione dei cristiani. «Sintonizzati sul presente» è stato infatti il filo conduttore scelto per il 2022. La prima serata, venerdì 21 gennaio, è stata centrata sul tema «Una Chiesa su nuove frequenze, Sinodo 2021-2023». Il relatore, Andrea Pozzobon, docente di pedagogia all'Istituto Universitario Salesiano di Venezia e condirettore dell'ufficio di Pastorale familiare della diocesi, ha accompagnato i giovani a una riflessione sul Sinodo. In particolare, i ragazzi sono stati invitati a dire se e come si sentono ascoltati dal mondo che li circonda. «Poco» da scuola, lavoro e università, hanno risposto in maggio-

ranza. «Abbastanza» e «molto» da famiglia, amici, fidanzati, parrocchie e realtà associative. Alla Chiesa, in generale, i giovani trevisani chiedono appunto di «sintonizzarsi» meglio sul loro linguaggio e sulle loro domande. Nella seconda serata, il 25 gennaio, dal titolo «Bioetica di fine vita e scelte, appunti per giovani» ad accompagnare la riflessione sono stati Antonio Da Re, professore di filosofia morale all'Università di Padova e membro del Comitato nazionale per la Bioetica, e Stefano Zoccarato, avvocato e già presidente diocesano di Azione cattolica. A partire da una riflessione ampia sui concetti di etica e scelta, i relatori sono scesi nel concreto del referendum sull'eutanasia legale a cui saranno chiamati a votare a breve. L'obiettivo: fornire ai giovani alcuni spunti per avvicinarsi alle questioni complesse in maniera responsabile, consapevole e informata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La riunione di redazione di «Terza pagina»

CREMONA

## Piccoli reporter crescono e raccontano l'impegno dei coetanei

MARCO BIROLINI

L'hanno chiamata *Giovani 2*, perché è una rubrica fatta dai giovani per i giovani. Giovani giornalisti che parlano di giovani che si impegnano, che mettono il loro tempo e le loro forze al servizio del prossimo. Storie che vale la pena raccontare, meglio se attraverso un punto di vista *under 20*.

L'idea è venuta alla redazione di «Terza Pagina», il giornale online del liceo paritario Vida di Cremona. Nato un anno fa, regolarmente registrato come testata giornalistica, racconta la vita scolastica e non solo. «Ci occupiamo di tutto quanto ci incuriosisce» spiega il direttore Patrizio Pavesi, che coordina il lavoro dei liceali reporter. Non passatempo, lavoro. Perché i ragazzi ricevono un compenso per ogni articolo scritto: questo permetterà loro di

chiedere il tesserino di pubblicista dopo un paio d'anni di attività.

Ora si è deciso il grande salto nel mondo televisivo: con la collaborazione dell'Ufficio comunicazioni sociali della diocesi, i cronisti in erba hanno conquistato una «striscia» di 4 minuti all'interno di «Giorno del Signore», la fortunata trasmissione di Teleradio Cremona Cittanuova, l'emittente della diocesi. «Abbiamo appena iniziato - continua Pavesi - e da subito abbiamo deciso di andare a scoprire le tante realtà giovanili presenti sul territorio. Per i ragazzi è un'occasione di mettersi in gioco ed entrare in contatto con mondi poco conosciuti, che magari mai avrebbero incontrato. Siamo partiti raccontando gli scout, abbiamo proseguito con un laboratorio teatrale e poi con una scuola di danza nata in parrocchia con la finalità di aprire la disciplina a tutti, anche a chi

magari è meno portato. L'obiettivo è dare testimonianza di tutti questi segni di impegno giovanile».

Si tratta di veri e propri reportage. La «troupe» va sul posto, parla con i protagonisti, descrive le varie esperienze nel modo più «diretto» possibile. Da coetaneo a coetaneo, nel tentativo di interpretare meglio sogni e speranze, ma anche delusioni e difficoltà. «Rispetto a un adulto abbiamo certamente meno esperienza - spiega Alice Quattrone, studente e «inviata» sul campo - ma abbiamo un vantaggio: conosciamo meglio le problematiche giovanili perché le viviamo in prima persona. I ventenni che incontriamo lo percepiscono e si sentono compresi. Di conseguenza ci raccontano volentieri i loro sforzi per migliorare le cose. Il nostro compito è mettere in vetrina la loro generosità e valorizzarla».

Per chi spera di fare il giornalista da gran-

de, è un'occasione unica per «farsi le ossa». «Non ci limitiamo a fare ricerche su Internet - prosegue Alice -, ma incrociamo storie di persone reali. Non è solo un'esperienza professionale, ma anche un'opportunità per approfondire il lato umano e stabilire nuove relazioni. Un aspetto fondamentale nell'epoca dei *social*, in cui molti vivono con disagio il confronto con modelli finti e irraggiungibili. Poter parlare di te, di quello che fai, di persona e con dei coetanei, è invece importantissimo: ti permette di gettare un vero sguardo verso l'altro, anziché guardare uno schermo per paragonarsi all'influencer di turno». Tra i prossimi temi in agenda di *Giovani 2* un incontro con la Caritas e con i volontari che raccolgono cibo nei supermercati, contro lo spreco alimentare. Il viaggio nella realtà è appena iniziato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA